

Il punto di vista di un tutore/curatore sui “figli speciali” della nostra terra

Sulla decisione collegiale assunta dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria che ha ritenuto opportuno allontanare da casa un *figlio di 'ndrangheta* o meglio figlio speciale per un possibile recupero, ho avuto modo di leggere anche il commento offerto sul vostro giornale il 5 settembre intitolato *i giudici sottraggono i figli alle famiglie di 'ndrangheta* (che ha avuto riflessi anche sulla stampa locale). Mi sembra opportuno proprio perché su questa decisione si è avviata discussione come di *una frontiera inedita aperta* offrire alcune precisazioni soprattutto alla società civile per eliminare la confusione intorno alla vicenda e per avere chiarezza sugli obiettivi che da sempre il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria vuole raggiungere.

Gli operatori del diritto che da anni lavorano nel settore minorile continuano a promuovere la persona perché ne emerga la sua dignità profonda esponendosi personalmente in una terra *in cui l'affiliazione mafiosa è un vincolo familistico-tribale e in cui il pentitismo pure esistente è ancora gioco-forza un fenomeno marginale*. Chi incontra questi ragazzi specie se adolescenti comprende subito di trovarsi di fronte a un membro di un branco che è cresciuto senza conoscere alternative possibili a quelle che vengono presentate loro dagli adulti. Negli anni che precedono il raggiungimento della maggiore età è indispensabile l'impegno di tutti per offrire a questi giovani una *chance* di vita diversa (*un altro destino*). Il termine non è adoperato a caso: per scegliere occorre conoscere e spesso il giovane adolescente non ha conosciuto altro contesto che quello mafioso dove l'arroganza è legge e il pentirsi è segno di debolezza. Il lavoro del Presidente e dei giudici istruttori cui è affidato il caso consiste nell'avviare una conoscenza del giovane, che si presenta al primo incontro in genere con molta diffidenza aria di sufficienza e sguardo sfidante in cui però può leggersi la paura per l'allontanamento da casa e in genere dalla figura materna che lo copre e lo difende. Il ragazzo risponde a monosillabi non intende dare confidenza chiede di restare dove è nell'unico contesto che conosce la sua casa e adduce senza convinzione i motivi più vari: dallo studio a una possibile futura occupazione a un impegno in un'associazione di volontariato che verrà prontamente rintracciata nel circondario vicino. Quasi tutti dicono di volere finire gli studi superiori qualcuno vuole andare all'università e iscriversi in giurisprudenza (sembra un paradosso!) quasi nessuno dichiara di volere essere allontanato e comunque mai una parola negativa sulla famiglia allargata. I colloqui dei giudici onorari proseguono anche con i membri della famiglia mentre il Collegio giudicante ha dato incarico ai servizi sociali di svolgere accurate indagini territoriali e ambientali al fine di individuare possibili nuclei parentali allargati cui affidare i figli o in caso di assenza di figure valide ed estranee alla cultura stigmatizzata nuclei in cui inserire i minori residenti in un territorio non prossimo a quello in cui sta vivendo il giovane. Al termine di questa accurata ma difficile indagine dopo avere riascoltato il ragazzo raccolto il parere del p.m. e quello del curatore il collegio giudicante procede a scegliere tra le soluzioni proposte quella che appare più utile. La serenità e la individualità della decisione assunta calibrata e costruita singolarmente può portare all'allontanamento stante la gravità della situazione, per evitare che il *figlio di 'ndrangheta* continui a vivere in un contesto senza altre prospettive.

La fase più delicata è quella dell'esecuzione della decisione che data l'urgenza dell'intervento rende necessaria da parte del Tribunale la declaratoria di immediata efficacia del provvedimento stesso al momento dell'emissione del decreto. In questa fase si richiede che le azioni vadano concordate ed eseguite con l'aiuto del reparto minorile della questura con i servizi sociali presenti e non latitanti con figure specializzate della neuro psichiatria infantile con il curatore. E' l'inizio della nuova *chance* per un figlio speciale, che come il termine lascia intendere è una persona che ha bisogno di aiuto anche se non è in grado di chiederlo che ha bisogno di accompagnamento almeno sino alla maggiore età per giungere poi con consapevolezza a scegliere se tornare a casa o lasciarsi alle spalle una famiglia, cui lo legano legami biologici che rimane nella sua memoria, progettando quel futuro, che ha cominciato ad intravedere da uomo o donna libera. Termini come *sottrarre*, *strappare alle famiglie* quasi violando un diritto alla difesa, costituzionalmente garantito appare parziale perché privo della prospettiva del recupero che invece è insita nell'allontanamento. Solo togliendo il ragazzo da un contesto mafioso è possibile inventarsi strade nuove provando ad immaginare percorsi alternativi. Soprattutto perché il provvedimento nasce dal coraggio di magistrati (Presidente e componente del Collegio) che hanno assunto la decisione con equilibrio, lontano da riflettori o dalla ricerca di celebrità personali ma che è dovuto come risposta di giustizia per il compito che il Tribunale per i minorenni deve continuare a svolgere.

E' un provvedimento che espone il collegio decidente che lo ha assunto a facili critiche: che può fare drizzare le orecchie a chi non gradisce che vengano sottratte braccia lavoro alla malavita organizzata e preferisce soffocare possibili scelte di giovani che potrebbero costituire forze pulite della nostra terra e reagisce con metodi noti: tentativo di confusione, suscitare impopolarità intorno alla istituzione che ha dato vita a un

percorso che potrà divenire alternativo ed anche reclami presentati alla Corte di appello, inutili tentativi di prendere tempo. In realtà il provvedimento potrebbe essere il primo non di *una prassi*, (termine che non esiste nel diritto di famiglia non essendoci un caso uguale a un altro) ma di scelte obbligate e finalizzate in modo nuovo a perseguire il reale interesse di ogni singolo bambino adolescente (art. 30 cost.). La decisione sollecita coloro che ad ogni titolo lavorano nel mondo minorile a collaborare insieme senza paure senza infingimenti non scaricando le responsabilità su altri sovraesposti perché questi figli *speciali* (in quanto amati in modo serio) possano crescere da uomini e donne libere e nelle famiglie che andranno a costruire parole come “rispetto” e “onore” recuperino il senso profondo della dignità dell'uomo.

Avv. Francesca Panuccio tutore e curatore dei minori.